

Knud Rasmussen

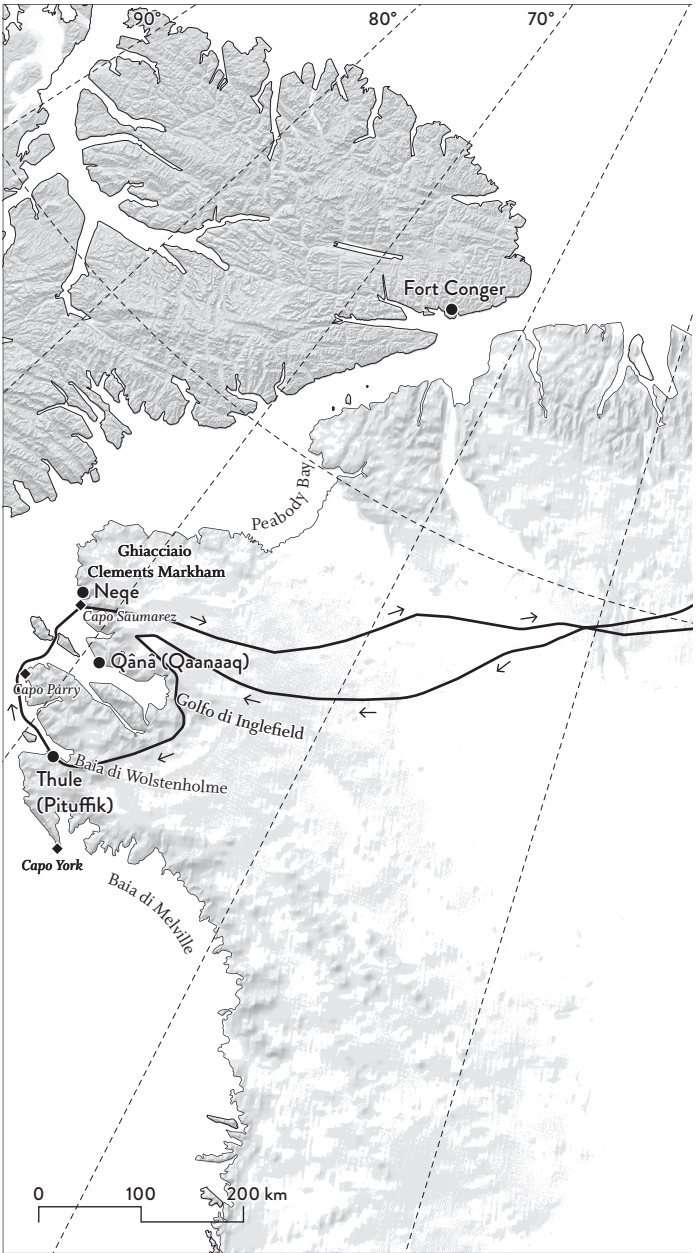
A NORD DI THULE

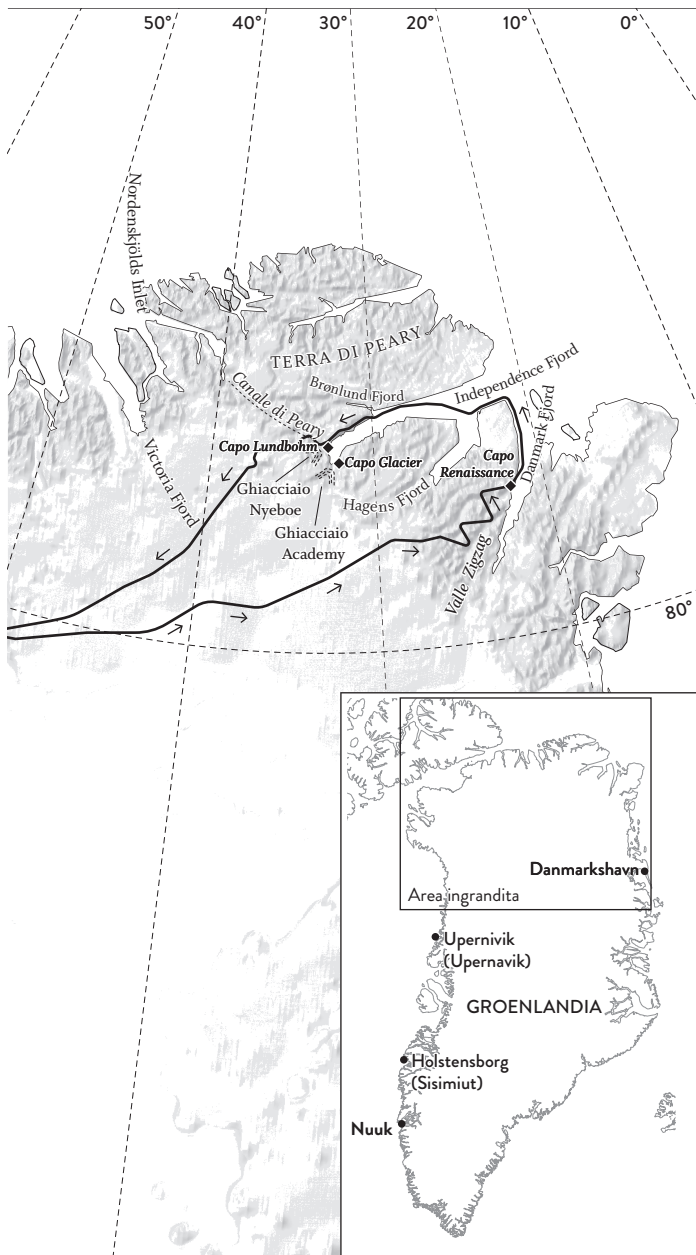
Diario di viaggio

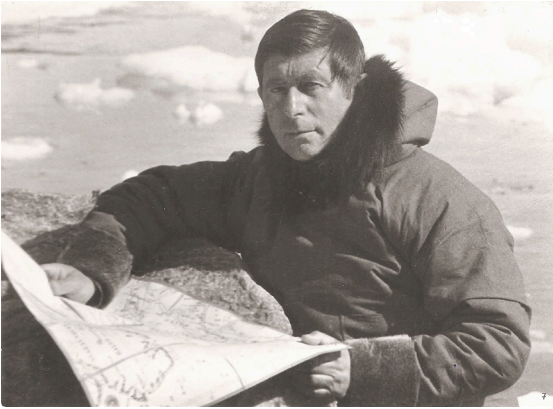
A cura di
Bruno Berni



IPERBOREA







Knud Rasmussen.

A Nord di Thule
Diario di viaggio

Introduzione

Questo resoconto della Prima spedizione Thule è tratto, senza particolari variazioni, dal diario che ho tenuto durante il viaggio. Vi viene illustrato solo l'aspetto agonistico della spedizione: il lettore che fosse interessato ai risultati scientifici dev'essere perciò rimandato alle *Meddelelser om Grønland* pubblicate dalla Commissione per la direzione delle ricerche geologiche e geografiche in Groenlandia.*

Questo piccolo volume descrive la fatica e l'impegno incessanti per avanzare, giorno dopo giorno, cacciando ed esplorando in regioni sconosciute. Chi si aspetta di incontrare un'emozionante opera d'intrattenimento rimarrà perciò deluso. Se mi sono attenuto così rigorosamente al mio diario è stato per timore di costruire una narrazione che risentisse troppo del senno di poi. Mi sembrava che gli stati d'animo del momento cogliessero il lato puramente umano dell'esistenza semplice, della vita tra avversità e ostacoli, tra incertezza e incanto, di chi partecipa a una spedizione nella grande natura, apprezzata dall'esploratore più di qualsiasi altra cosa al mondo.

* Cfr. Prefazione, seconda nota a p. 27. Da tale opera sono tratte le immagini inserite nel presente volume. (Le note a piè di pagina, se non indicato diversamente, sono del curatore.)

Molte gioie ed esperienze che al viaggiatore pare valga la pena di trascrivere potranno apparire ingenue e insignificanti all'uomo di città, che è più disincantato, ma non ho voluto mascherarle fingendo una superiorità che non possedevo: sono dell'idea che la dedizione incondizionata abbia radici nella freschezza dell'attimo. Se anche solo in qualche punto sono riuscito a sfiorare lo spirito e la gioia della vita durante il viaggio, questo libro avrà ottenuto il suo scopo.

Ma prima che il lettore parta per il viaggio in slitta, per facilitargli la comprensione saranno necessarie alcune premesse.

Insieme a Peter Freuchen fondai nel 1910, nel distretto di Capo York, una stazione artica che chiamammo Thule perché sorgeva nel punto più settentrionale del mondo. Il nostro primo compito scientifico da quella stazione era cartografare il cosiddetto Canale di Peary, che all'epoca si riteneva separasse la Groenlandia dalla Terra di Peary.

Il nostro progetto originario era spingerci verso nord lungo la costa fino al Nordenskjöld Inlet per poi da lì iniziare le esplorazioni, ma la posta ricevuta nel 1911 con la nave estiva ci spinse per molti versi ad agire diversamente da quanto avevamo programmato. Perciò riassumerò qui la questione.

Nella comunicazione si riferiva che in patria si nutrivano serie preoccupazioni per il destino di Ejnar Mikkelsen e, poiché si riteneva che nel suo percorso nel Nord della Groenlandia avrebbe fatto rotta verso la nostra stazione, io e Freuchen pensavamo che fosse nostro dovere aggiungere al progetto originario una spedizione



La piccola stazione commerciale di Thule.

ne esplorativa. Questo richiedeva due operazioni preliminari, la prima delle quali era una ricognizione nella Baia di Melville; poiché potevamo immaginare la possibilità di arrivare con la nostra esplorazione molto a sud lungo la costa orientale, la cosa più semplice sarebbe stata affrontare il ritorno attraverso la calotta glaciale, per discendere in un punto imprecisato della Baia di Melville, ed era importante per noi conoscere in anticipo le condizioni del percorso.

In quella ricognizione, che feci insieme all'inuit* Qulutánguaq, ebbi la sventura che una

* Nella traduzione di questo *Diario* si è scelto di evitare, anche se utilizzato da Rasmussen, l'esotonomo «eschimese» che, del tutto comune all'epoca, nella percezione del groenlandese moderno è legato al periodo coloniale e percepito come offensivo. Si è preferito l'uso, comune negli ultimi decenni, dei termini «inuit» o «groenlandese». Tuttavia, per conservare il carattere documentario del testo, naturalmente si è scelto di lasciare inalterati concetti che in un contesto attuale risulterebbero inopportuni.

violenta bufera di favonio aprì il ghiaccio nella Baia di Melville, cosicché noi, impossibilitati a scendere, dovemmo rifugiarci sulla calotta glaciale, costretti ad affrontare un'esistenza piuttosto avventurosa su un piccolo *nunatak** finché la banchisa tornò a chiudersi permettendoci di tornare a casa.

Per fortuna prima della bufera avevamo preso quattro orsi, che ci assicurarono provviste sufficienti per noi e per i cani. Ma di conseguenza il viaggio di ricognizione finì per durare due mesi invece di un mese scarso. Perciò al nostro ritorno i compagni di insediamento ci festeggiarono come dei sopravvissuti, perché tutti credevano che fossimo stati colti in mare dalla tempesta che aveva spezzato la banchisa. Questo accadeva nei mesi di ottobre e novembre.

L'altra nostra operazione straordinaria fu un viaggio a Upernivik,** poiché l'ampliamento del progetto originario richiedeva un'attrezzatura maggiore che per la spedizione cui ci eravamo preparati. Con grande affabilità il governatore della colonia ci consegnò tutto ciò di cui avevamo bisogno. A causa di condizioni del ghiaccio molto scadenti e di grandi neviccate, purtroppo

* Il termine, ormai in uso anche in altre lingue, definisce in kalaallisut una cima rocciosa isolata che spunta dalla calotta glaciale.

** L'odierna Upernavik, uno dei centri abitati rilevanti più settentrionali della Groenlandia, oltre i 72° di latitudine nord. Rasmussen utilizza qui la forma in uso nei dialetti meridionali, *Upernivik*, che letteralmente definisce il luogo in cui si trascorre la primavera (o anche l'estate) e come tale è un toponimo piuttosto diffuso. Per i toponimi inseriti da Rasmussen nel testo si è conservata la grafia da lui utilizzata.

dovemmo impiegare più o meno tre mesi per percorrere le circa 250 miglia danesi* di andata e ritorno. Così raggiungemmo nuovamente la stazione solo verso la fine di marzo.

Era scontato che i cani, distrutti dalla neve e dalla fatica, dovessero riposarsi bene ed essere nutriti in modo appropriato prima di poter partire per il grande viaggio. Per questo motivo era ormai aprile quando infine ci riunimmo all'insediamento di Neqe, il nostro punto di partenza, da dove ha inizio questo diario.

* Un miglio danese corrispondeva a 7532,48 metri, perciò 250 miglia rappresentano un viaggio di andata e ritorno da Upernavik a Thule di circa 1800 chilometri. Nel suo resoconto scientifico preliminare Rasmussen determina la distanza in chilometri, parlando di circa 850 per la sola andata. Cfr. Knud Rasmussen, «*Foreløbig Beretning om "Den første Thule-Ekspedition" 1912-13*», cit., p. 185.